

Festa dell'Europa 9 maggio 2021

Intervento del pastore **Luca Maria Negro**, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Leen, cristiana di Damasco, ha appena compiuto trent'anni. È arrivata in Italia da sola, con i primi corridoi umanitari promossi da Sant'Egidio, Federazione delle chiese evangeliche e Tavola valdese, il 29 febbraio del 2016. Dopo un periodo di soggiorno nel centro di accoglienza di Casal Damiano, gestito dalla Federazione, ha seguito un corso per mediatori interculturali e ora lavora come mediatrice, per favorire l'integrazione di chi arriva in Italia con i corridoi umanitari (o per altre vie) e ancora non conosce la lingua e le abitudini degli "autoctoni".

Fadi, siriano di Aleppo, è arrivato nel luglio 2019. Per sette anni ha dovuto convivere con la guerra in Siria, e poi ha deciso di fuggire in Libano perché non voleva imbracciare le armi. Aveva già conseguito una laurea in Siria, e ora studia architettura a Roma, al corso di laurea magistrale in rigenerazione urbana. Fadi ha ottenuto due borse di studio, ha potuto scegliere tra le due e recentemente ha ottenuto anche un alloggio presso la casa dello studente della Sapienza.

Fatima, diciottenne siriana di Idlib, parla tanto, non si ferma mai, vuole fare tutto, dice che dorme poco perché ha sempre da leggere, da studiare, da pensare. Fatima non era mai andata a scuola. A Scicli, ospite della Casa delle culture di Mediterranean Hope, il programma rifugiati e migranti della FCDI, in un anno ha conseguito il diploma di scuola media, prendendo il voto più alto della sua classe. Ha imparato così bene l'italiano che per un periodo ha lavorato come guida turistica con l'associazione culturale Tanit di Scicli: una "straniera" che racconta la Sicilia ad altri "stranieri", una ragazza col velo che spiega ai turisti il passato di Scicli. Da poco si è trasferita a Bologna con la sua famiglia, e il suo percorso di integrazione è ora seguito da Operazione Colomba.

Yasser: un altro siriano che era stato costretto ad abbandonare gli studi a Damasco nel 2017, ed è riuscito a riprenderli a Genova, dove sta finendo l'università e intanto ha trovato lavoro come programmatore informatico.

Sono quattro storie di inclusione, quattro esempi positivi di integrazione dai **Corridoi umanitari**, il progetto ecumenico avviato nel 2016 dagli evangelici e da Sant'Egidio, e poi proseguito con il sostegno di altre realtà come la Caritas e la Comunità Giovanni XXIII. L'idea era semplice: utilizzare l'articolo 25 del

regolamento dell'area di Schengen, mai messo in pratica prima di allora, per far venire in Italia, legalmente e in tutta sicurezza, dei richiedenti asilo, soggetti "vulnerabili" provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Etiopia e da altri paesi – tra questi speriamo possa esserci presto anche la Libia con i suoi terribili campi di prigionia in cui sono rinchiusi in condizioni disumane migliaia di profughi.

Un'idea, quella dei Corridoi, che siamo riusciti ad esportare in altri paesi europei (Francia, Belgio, Andorra, Germania...) e che vorremmo che diventasse non solo l'iniziativa di qualche paese membro di buona volontà, ma un vero e proprio progetto europeo. Un progetto che costituisce, oltre che un gesto significativo di accoglienza – significativo perché dimostra che un'alternativa ai viaggi della morte è possibile – anche un esempio virtuoso di cooperazione tra chiese e associazioni di volontariato da una parte, e organi dello Stato dall'altra.

Qual è la motivazione cristiana che ci ha spinto a realizzare i Corridoi umanitari? Vogliamo semplicemente mettere in pratica il testo di Matteo 25 a cui ha fatto riferimento poco fa don Marco: "ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbero sete e mi deste da bere; *fui straniero e mi accoglieste*" (Mt 25,35). Ma le quattro storie che abbiamo raccontato – e potremmo raccontarne tante altre! – ci fanno capire che c'è di più. Voglio dire che non si tratta solo di *dare* accoglienza, ma anche di *ricevere* i doni che questi fratelli e queste sorelle ci portano. L'osservava già l'autore della Lettera agli Ebrei quando, al capitolo 13, affermava: "Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni, praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli". Dietro a queste parole c'è un riferimento biblico preciso, all'episodio di Abramo e Sara che, alle querce di Mamre (Genesi 18), accolgono a braccia aperte dei viandanti che si rivelano essere poi degli angeli, venuti ad annunciare la nascita di un figlio a questa coppia anziana e sterile. Ecco: nelle storie di questi quattro giovani rifugiati, Leen, Fadi, Fatima e Yasser, noi in qualche modo riviviamo la vicenda di Abramo e di Sara. Anche noi, italiani mediamente anziani e sterili come quella coppia biblica, anche noi possiamo ricevere una benedizione dalla presenza di questi fratelli e queste sorelle. Non dimentichiamo dunque l'ospitalità, che è più che semplice accoglienza: nel greco del Nuovo Testamento è la parola *filoxenia*, letteralmente amore per lo straniero, un amore che porta alla vita e alla benedizione.